

Il PD ed il congresso

Giuseppe Macoretta

Cos'è mancato al PD in questi due anni? E' mancato un vero radicamento territoriale, fatto di circoli in cui gli iscritti sono protagonisti nelle scelte, è mancata la volontà di decidere e di avere una chiara linea politica, è mancata la credibilità di un progetto vero. Per di più al PD Molise è mancata proprio l'azione politica, frenato e diviso da lotte intestine e dall'incapacità di superarle con l'obiettivo di elaborare un progetto politico e di portarlo avanti ogni giorno.

Il PD potrà nascere solo quando riconoscerà davvero le sue radici solidissime, nel movimento comunista e socialista, così come del cattolicesimo democratico, nella rivoluzione francese e soprattutto nella Resistenza e nella Costituzione, coniugando ogni giorno i suoi valori ed ideali in relazione alle sfide ed alle nuove disuguaglianze che il continuo mutare della situazione storica ci pone dinanzi, quando non avrà timore ad usare la parola "sinistra", Sogniamo tutti un partito nel quale i militanti siano felici di impegnarsi e possano dare il loro contributo, un partito solido e radicato, nel quale gli iscritti possano decidere e confrontarsi, nel quale ci sia uno scambio continuo di informazioni tra eletti e militanti, ma soprattutto un partito che accolga solo chi crede davvero nel progetto e negli ideali di giustizia ed eguaglianza. Il PD Molise non sarà mai un taxi o un comitato elettorale per gente in cerca di poltrona, pronta ad ogni trasformismo.

Un PD che metta al centro il lavoro e l'istruzione, ed i diritti dei lavoratori, le basi per lo sviluppo di qualsiasi paese, gli strumenti per scalfire una società troppe volte cristallizzata. Questo dovrà essere il PD del futuro.

Michele Petrarola

segue a pag. 2

Danilo Leva

segue a pag. 3



Domenico Di Lisa

segue a pag. 3

Domenico De Angelis

segue a pag. 4

Cultura della legalità

Paolo De Chiara

E' mancato un lavoro di prevenzione, è mancato un lavoro di denuncia, è mancato un lavoro di costruzione di percorsi integrati di educazione e di crescita della cultura della legalità". Ecco cosa significa fare la lotta alle mafie. E' venuto a spiegarcelo in Molise il componente della commissione Antimafia Giuseppe Lumia (mi-nacciato di morte da Cosa Nostra per il suo impegno quotidiano contro le mafie). Stranamente, però, i cittadini, insieme alla stam-pa locale, hanno risposto con poco entusiasmo ad un evento del genere.

Segue a pag 6



Congresso PD

Un partito nuovo dalle radici antiche.

Michele Petrarola - Bersani

Il Congresso del Partito Democratico offre all'Italia e al Molise l'opportunità di riaprire un dialogo con migliaia di cittadini, recuperando un rapporto diretto e una capacità di radicamento, ascolto e confronto da cui non si può prescindere se vogliamo mutare il corso della politica italiana. Solo una grande forza riformista, democratica e popolare può riaggregare e rilanciare la stagione de "L'ULIVO" con una saggia politica di alleanze programmatiche che eviti in futuro i guasti e le divisioni del passato. L'Italia ha bisogno di voltare pagina, non ne può più di un Governo che chiude le scuole, perseguita gli immigrati, abbandona il Mezzogiorno, commissaria la sanità e si premura solo di mettere al riparo un discutibile Presidente del Consiglio. Occorrono provvedimenti urgenti a sostegno del reddito di pensionati e lavoratori, nuovi ammortizzatori sociali, politiche economiche anticicliche, maggiori tutele sociali per le fasce popolari e un fisco che scovi gli evasori anziché accanirsi sui soliti noti. Serve difendere il lavoro, far ripartire l'economia, aiutare le piccole imprese, sostenere i consumi e invertire la politica di Tremonti che non è riuscito a frenare il crollo della produzione. Bersani è la figura giusta che in un Partito unito e con linee programmatiche chiare può dare le risposte che gli italiani si aspettano dalle istituzioni in una fase congiunturale così negativa. Dobbiamo far ripartire l'entusiasmo che L'Ulivo suscitò nel 1995-96,

costruire con le altre forze del Centro-Sinistra un nuovo progetto per un'Italia, unita, coesa, libera, democratica e solidale. Va recuperata la fiducia dei cittadini, la passione dei militanti, la capacità di essere radicati comune per comune e quartiere per quartiere, con uomini e donne in carne e ossa che ci mettono la faccia, la credibilità, il tempo e la competenza nel fare politica per il PD. Una nuova stagione possono farla partire milioni di italiani che escono dalle loro case e scelgono di impegnarsi direttamente all'interno di un partito pluralista, aperto, laico e popolare. Impegniamoci anche in Molise a tenere alto il livello del confronto congressuale tra i quattro candidati alla segreteria che comunque saranno parte del futuro gruppo dirigente del partito. Misuriamoci sulle proposte, sulle soluzioni concrete e le idee da mettere a disposizione della nostra terra perché cresca, progredisca e offra un futuro vero ai nostri ragazzi. Ciascuno candidato avrà la fortuna di ascoltare e incontrare migliaia di persone che attendono risposte e vogliono costruire insieme a noi il progetto per il Molise di domani. Non deludiamoli con divisioni e argomenti di scarso interesse generale. Ragioniamo con loro di scuola, sanità, lavoro, aree interne, ambiente, cultura, volontariato, legalità e politiche per gli anziani. Troveremo passione, incroceremo disponibilità, riavvicineremo al partito chi ha buttato la spugna, gli offriremo più di un motivo per tornare nel P.D. e lavorare con tutti noi per tornare a vincere e governare come nel 1995

con L'Ulivo la Regione, le Province e i Comuni principali del Molise. Personalmente mi impegno fin da ora a collaborare e lavorare insieme agli tre candidati alla segreteria con linearità, lealtà e correttezza, qualunque sia l'esito delle Primarie. Il mio obiettivo è far crescere il Partito, tenerlo unito, con un gruppo dirigente coeso che lavora in modo collegiale valorizzando il pluralismo e rispettando le diverse posizioni interne.

Non è l'appiattimento intorno ad una persona che serve ma il protagonismo di tutti, la compattezza del partito e la chiarezza politica che siamo alternativi alla destra del PDL e al neo-centrismo subdolo di Iorio. Basta volta-gabbana e opportunisti che utilizzano il partito come un taxi. Il P.D. ha storia, valori, ideali e orgoglio di appartenenza che non debbono farci percepire dagli elettori come se fossimo identici alla destra. Siamo altra cosa. Siamo il partito del fare bene le cose nell'interesse generale dei cittadini ed abbiamo un nostro progetto e una nostra idea di società. Ciò ci induce a non confondere la convergenza su singoli provvedimenti che storicamente si sono sempre condivisi dal Parlamento all'ultimo comune fin dai tempi di Togliatti e De Gasperi con la partecipazione organica del P.D. a maggioranze in Enti e Amministrazioni insieme al P.D.L. di Iorio e Berlusconi. Su questo impianto di partito chiamo i cittadini al confronto, convinto, comunque vada, di aver dato un contributo utile al riscatto e al rilancio del Partito Democratico in Molise.

C'era una volta la scuola

Daniilo Leva - Bersani

I tagli agli organici del personale (42 mila e 500 insegnanti e 15 mila del personale ausiliario in un solo anno) colpiscono soprattutto i precari della scuola. Tant'è che subito dopo i trasferimenti, saranno almeno 16 mila i supplenti di scuola media e superiore senza cattedra. A questi bisognerà sommare i colleghi della scuola elementare e almeno 10 mila Ata che dopo anni di supplenza e l'aspettativa di entrare di ruolo si ritroveranno disoccupati. In Molise la situazione è ancora più drammatica con oltre 487 posti in organico tagliati. Questo è lo scenario che si presenta dinanzi agli occhi di lavoratori precari da una vita e più. Mancano pochi giorni all'apertura dell'anno scolastico e non si vedono soluzioni concrete poste in essere dal governo regionale.

Tutte le misure di aiuto fin qui pensate sono state soltanto annunciate e mai attuate.

I 500.000 euro promessi ai precari della scuola sono una miseria e non saranno sufficienti a risolvere il problema.

I tagli voluti dal ministro Gelmini si abatteranno come una scure sul sistema nazionale di istruzione minando il diritto all'apprendimento di qualità per tutti, sancito dalla Costituzione, con l'obiettivo di arrivare alla istruzione regionalizzata. Da tempo in Consiglio Regionale il PD ha cercato di sollecitare la maggioranza sul tema della qualità dell'istruzione scolastica e del precariato. Abbiamo proposto la realizzazione di poli scolastici per combattere il problema dello spopolamento dei piccoli comuni;

abbiamo evidenziato in tutte le sedi la situazione in cui versa l'edilizia scolastica regionale, ma invano.

Difatti, la risposta è stata affidata alla solita retorica politica dei proclami e delle promesse, poi, puntualmente, mai mantenute.

Ora, però, è arrivato il tempo di agire, senza più inutili perdite di tempo.

Proponiamo: 1) un piano straordinario per la messa a norma degli edifici scolastici; 2) la difesa delle piccole scuole di montagna; 3) un'azione forte ed efficace nei confronti del governo nazionale affinché vari il piano per assicurare borse di studio, libri gratuiti, mense, trasporti e per garantire e rendere effettivo l'obbligo di istruzione a 16 anni.

Noi vogliamo una scuola più sicura e qualificata per allievi, insegnanti e personale ATA con adeguate risorse finanziarie ed umane.

Chiediamo, in via ufficiale, alla Giunta regionale di definire un elenco di priorità sul quale investire risorse, a partire da uno stanziamento straordinario in favore dei precari.

Invece, ancora oggi, è stato negato lo sdoppiamento delle classi in presenza di un numero significativo di alunni ed abbiamo assistito ad una drastica riduzione del tempo scuola nella primaria ed a un ridimensionamento del tempo prolungato con la chiusura delle classi intermedie negli istituti tecnici e professionali. Rispetto a tutto ciò il Governo regionale è stato assente ed incapace di formulare una strategia complessiva, concreta ed efficace

Il federalismo fiscale e il Molise

Domenico Di Lisa - Franceschini

Nei prossimi mesi si giocherà il destino del Molise. La riforma del Titolo V della Costituzione trasforma infatti radicalmente l'assetto del governo territoriale e sovverte i tradizionali rapporti tra centro e periferia.

La riforma federalista se da un lato rappresenta un'opportunità sul versante dell'autodeterminazione delle regioni, dall'altro per esse rappresenta una sfida sul piano della responsabilità e della definizione di un'impalcatura istituzionale e politica adeguata e capace di valorizzare le risorse materiali ed immateriali presenti nel territorio.

Dunque il Molise più di altre regioni deve attrezzarsi per questa sfida, vuoi per le sue dimensioni territoriali e demografiche, vuoi per gli storici ritardi, aggravati negli ultimi anni sul piano dello sviluppo. Nel breve-medio termine la nostra regione dovrà fare i conti con il federalismo, compreso quello fiscale. In un sistema federale, infatti, non si giustifica una regione che conta poco più di 300.000 abitanti con un apparato istituzionale composto dalla Regione, due province, 136 comuni, 10 comunità montane, svariate unioni di comuni, l'ASREM, numerosi (troppi) enti sub-regionali etc. (il PD per dimostrare la sua coerenza si impegna a non partecipare alla "spartizione" delle nomine per gli enti che intende sopprimere).

Il processo di semplificazione e sfoltoimento istituzionale non è perciò più rinviabile,

Segue a pag 4

Segue da pag 3

anche perché la pesante e costosa bardatura istituzionale non offre efficienza ed efficacia all'azione amministrativa, ai servizi erogati ai cittadini ed alle imprese. L'obiettivo di dar vita ad un "nuovo sistema" istituzionale regionale impone perciò che tutti i soggetti istituzionali e politici avanzino serie proposte sul proprio ruolo e sulle proprie responsabilità. Fuori dal "palazzo" c'è consapevolezza sulla drammaticità della situazione e sulla necessità di un cambiamento profondo, in assenza del quale il destino del Molise è segnato. Tuttavia la drammaticità della situazione, non è ancora percepita dalle istituzioni, a tutti i livelli: Governo regionale, Consiglio e partiti continuano ad operare come se fossimo in presenza di una situazione di normalità. Viene da credere che dietro la rimozione del problema vi sia la fatalistica convinzione che ormai non resti che raschiare il fondo del barile e tentare il "si salvi chi può".

E' arrivato il momento di prendere atto di questa situazione, di denunciare e bandire tutti gli atteggiamenti nocivi per le sorti del Molise e di operare scelte coerenti e, se necessario, anche impopolari che saranno condivise ed accettate nella misura in cui la classe dirigente saprà dare dimostrazione di rigore, chiarezza di idee, di combattere contro gli sprechi ed i "privilegi" finalizzati alla conservazione del potere. E' infatti inquietante che la discussione sulla riforma dello Statuto regionale sia stata affrontata in modo inadeguato e superficiale dagli stessi soggetti che avrebbero dovuto, per funzione e ruolo, "dirigere" il confronto: i partiti, che hanno brillato per la loro totale assenza, il Consiglio regionale,

Congresso PD

gli Enti locali. Ecco allora che al PD si presenta l'occasione di diventare il motore di uno sforzo collettivo che coinvolga le istituzioni, le forze politiche, sociali ed economiche, associazioni e società civile per tentare di ridisegnare e progettare una regione modernamente ancorata alla sua specificità territoriale e ai suoi valori dandosi un assetto istituzionale essenziale e funzionale agli interessi collettivi e non a logiche di potere. La portata e la radicalità delle scelte da fare è tale che tutti i livelli istituzionali e tutti i soggetti sociali diventino coprotagonisti nel definire e costruire una nuova organizzazione istituzionale improntata alla massima semplificazione ed efficienza. E' dunque compito di un partito autenticamente riformatore come il PD impegnarsi nella riforma di una Pubblica Amministrazione che abbia tempi, risultati e costi paragonabili alle migliori esperienze nazionali ed europee per introdurre nella società, nell'economia e nella stessa P.A. robuste dosi di meritocrazia, per ridare senso, dignità e prestigio alla politica, rilanciando la "questione morale" come grande questione politica, da non confondere con quella giudiziaria, che resta per il Paese e per il Molise l'emergenza principale intimamente legata alla questione delle libertà e della democrazia. Il PD ha il dovere di prendere posizione e rompere il muro del silenzio che la politica ha costruito intorno al sistema diffuso e ramificato di illegalità. Siamo in presenza di una sua mutazione genetica che investe le istituzioni ed il modo di essere dei partiti stessi. La politica è la grande malata e il PD deve ambire a diventare il medico che contribuisca a curarla. Non ci potrà essere alcun cambiamento della società se la politica non riformerà se stessa, se non riuscirà ad appassionare i giovani, se non torna a progettare, a programmare.

Il Pd di De Angelis

Domenico de Angelis - Bersani

Mi candido alla segreteria regionale del Partito Democratico del Molise al fine di approfondire tutto il mio impegno per porre le condizioni di una nuova stagione del centrosinistra molisano.

Vi è innanzitutto bisogno di fare del Partito Democratico il partito di maggioranza relativa del centro sinistra affinché torni ad essere il punto di riferimento di tutta la progettualità politica del riformismo della nostra regione. A tal uopo occorre ristabilire un contatto con il territorio e con la base, con cui quotidianamente interagire, in un rapporto osmotico che permetta alla classe dirigente di fare sintesi di tutte le istanze avvertite dalla cittadinanza, lavorando attorno ai fondamentali principi della sinistra democratica individuati nell'inclusione e nella solidarietà. Mai come in questo momento, in cui la crisi economica internazionale attanaglia gran parte delle famiglie molisane, c'è la necessità di concepire un piano di sviluppo che tenga conto delle risorse e delle potenzialità della nostra terra e che le metta in rete al fine di garantire un aumento del reddito pro-capite. Occorre puntare su una maggiore e diversa organizzazione in agricoltura, sulla promozione dei prodotti tipici e sulla rintracciabilità degli stessi, si deve guardare al turismo come fonte reale di sviluppo, investendo innanzitutto sulla promozione dell'immagine delle nostre ricchezze naturali e paesaggistiche. Importante altresì è il potenziamento della rete viaria, fatiscente ed insufficiente. Tanto più con il federalismo e la necessaria auto-sufficienza che ciascuna regione deve avere nella gestione delle risorse

Segue a pag 5

Segue da pag 4

Congresso PD

Dobbiamo potenziare il mercato della cultura e della formazione e renderlo sempre più funzionale alle attività lavorative che meglio sui aggradano al nostro territorio. Dobbiamo lavorare ad un piano di sviluppo economico in cui anche l'aiuto alle imprese sia funzionale ad una sempre maggiore partecipazione alla ricchezza da parte delle fasce sociali più deboli, aborrendo ogni forma di mera elargizione che non rientri in un processo di emancipazione degli interessi dei più deboli. Occorre eliminare gli sprechi da clientelismo, le consulenze e gli incarichi conferiti al fine del *do ut des* elettorale. Un particolare impegno deve essere profuso per una diversa gestione della sanità che miri all'ottimizzazione delle risorse locali ed ad una razionalizzazione dei servizi, favorendo in modo particolare le strutture pubbliche e dando spazio a quelle private solo ed esclusivamente allorché le stesse abbiano carattere di eccellenza per quel che concerne la diagnostica strumentale o particolari tipi di terapie. Soprattutto per quel che concerne i servizi dobbiamo privilegiare il settore pubblico al fine di garantire il livello minimo essenziale degli stessi. Dovremo quindi lavorare alla salvaguardia dell'ambiente che rappresenta di per se stesso una ricchezza fondamentale della nostra terra, battendoci contro l'insediamento di ogni attività che possa provocare inquinamento, ma al contempo occorrerà garantire a tutte le attività di dotarsi, compatibilmente con le esigenze di salvaguardia del territorio, della dotazione tecnologica che sola potrà permettere alle stesse di colmare il gap con concorrenti di altre regioni.

Ovviamente in questo complesso progetto di sviluppo dovremo valorizzare le risorse umane di cui disponiamo e soprattutto fermare l'esodo, ormai emorragico, dei nostri giovani verso le altre regioni. I nostri paesi infatti si stanno spopolando e versano in uno stato di abbandono, ciò comportando l'irreparabile perdita del patrimonio culturale e tradizionale degli stessi. Per tale motivo occorrerà guardare ai giovani come ad una ricchezza che va utilizzata e valorizzata con la promozione di attività che si integrino simbioticamente con il territorio. Per fare tutto ciò occorre uscire dall'isolamento in cui attualmente si è autorelegato il Partito Democratico. Dobbiamo lavorare ad un sano confronto con tutte le forze del centro sinistra in un reciproco riconoscimento per una piattaforma programmatica e politica seria. Per tutto ciò occorre il rinnovamento della classe dirigente del Partito impegnata ormai da tempo in una rovinosa caccia alle streghe. L'avversario non è nel Partito Democratico, non è nell'IDV, non è negli altri partiti del centrosinistra; è fuori, in una destra sempre più retriva che, emulando modelli di un lontano passato, promuove e realizza le condizioni di un becero e sfrenato clientelismo, senza una progettualità politica, su uno sfondo povero di idee. Un Partito Democratico è tale solo se aperto al confronto ed alla inclusione e non deve essere votato all'esclusione di ogni qualsiasi voce diversa da quella della classe dirigente. La mia è e sarà una candidatura di servizio, nella pura accezione del termine "amministrare", in quanto la politica va intesa non come "potere" per sopraffare gli altri, ma come "servizio" per crescere con gli altri, tutti insieme.

L'istruzione, una risorsa da non sprecare

Manuela Cardarelli

Il tema dell'istruzione è stato da sempre capace di colpire diverse generazioni: dai ragazzi ai professori, dal personale amministrativo e ATA. Per questo molto delicato da affrontare. Nell'ultimo anno si è visto protagonista il famoso decreto Gelmini che ha un po' scosso gli animi della popolazione. La suddetta l. 133 comporta un taglio di circa 8 miliardi di euro per tutto il sistema istituzionale primario e secondario. Per ottenere tale riduzione verranno licenziati, già da settembre prossimo, circa 150.000 tra insegnanti, personale amministrativo ed ata. Inoltre, ci sarà la chiusura di tutte quelle scuole che hanno dai 50 ai 100 alunni. E capite bene che molti paesi nell'entroterra molisano non avranno più la scuola ed i ragazzi saranno costretti a viaggiare pur di usufruire del loro sacrosanto diritto di istruzione. E se le scuole, università e ricerca sono la prima fonte di energia per il paese, l'università del Molise dovrebbe avere un ruolo centrale nello sviluppo della nostra regione. Non bisogna negare che essa ha grandi potenzialità e potrebbe porre delle basi per uno sviluppo economico della stessa regione Molise frenando così l'emigrazione di molti studenti molisani in altre regioni d'Italia.

Segue a pag 7

Politica

Cultura della legalità

Continua dalla prima

E' doveroso e indispensabile, per poter cambiare pagina, impiantare il concetto di "cultura della legalità". Queste poche ma bellissime parole sono racchiuse in una frase del giudice antimafia Paolo Borsellino (ucciso con il tritolo dalla mafia): "la bellezza del fresco profumo di libertà che fa rifiutare il puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità". In Molise hanno denunciato una situazione pericolosa molti personaggi dell'antimafia. Giornalisti, rappresentanti delle Istituzioni, parlamentari e magistrati sono intervenuti in questa Regione per denunciare il silenzio di molte coscienze. Dopo gli arresti di uomini legati alla camorra, dopo il sequestro di discariche abusive e pericolose, dopo il traffico di droga che transita per le nostre arterie stradali, dopo le relazioni e gli allarmi della commissione antimafia, dopo il sequestro di beni legati ai clan della camorra e dopo gli innumerevoli episodi legati alla criminalità organizzata è giunto il momento di reagire.

Con civiltà e nel rispetto delle leggi. Gli interventi ci sono stati. I disegni criminali sono stati svelati. L'allarme è stato acceso in moltissime occasioni. Questi maledetti delinquenti sono arrivati da diversi anni. Lumia è stato molto chiaro: "Per troppi anni il Molise ha sottovalutato la possibilità di infiltrazioni mafiose. Le mafie sono arrivate. La 'ndrangheta, la sacra corona unita, la cosiddetta "società foggiana" che è quella realtà pugliese che ha una sua consistenza, la camorra".

Ma molti altri hanno espresso questo concetto. Come il giornalista di Repubblica Raffaele Sardo, l'ex sottosegretario Nando Dalla Chiesa (figlio del prefetto di Palermo ucciso a colpi di pallottole dalla mafia), l'On. Lorenzo Diana (già componente della commissione Antimafia, minacciato di morte dallo schifoso e brutale clan dei casalesi), il giornalista Alberigo Giostra (autore del libro sul molisano Antonio Di Pietro, "Il Tribuno"), la giornalista de "Il Mattino", minacciata di morte dalla camorra, Rosaria Capacchione, il magistrato Luca Tescaroli (il pubblico ministero del processo dove lo Stato condannò all'ergastolo gli assassini del giudice Falcone), il giornalista di Repubblica Antonello Caporale, il magistrato Ferdinando Imposimato (giudice istruttore dei più importanti casi di terrorismo), tra cui il rapimento di Aldo Moro, l'attentato al papa Giovanni Paolo II, l'omicidio del vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura Vittorio Bachelet, e dei giudici Riccardo Palma e Girolamo Tartaglione.

Il fratello Franco Imposimato venne ucciso a Maddaloni da "una connection mafia-camorra - come ha spiegato Raffaele Sardo su Repubblica Napoli - in una sorta di vendetta trasversale nei confronti del fratello, l'allora giudice istruttore Ferdinando che stava indagando su Cosa nostra e Banda della Magliana". Le coscienze molisane non hanno risposto in maniera adeguata. Proprio in questa Regione, nei prossimi mesi, si svolgerà (se ci sarà il sostegno delle Istituzioni) la manifestazione dal titolo "Cul-

tura della Legalità". Quest'anno dedicata a Don Peppe Diana (il parroco di Casal di Principe ucciso nella sua sacrestia dai sicari della camorra) e al suo messaggio: "Per Amore del mio Popolo". Ma, soprattutto, per ricordare Don Peppe e per rispedire al mittente certi messaggi sgradevoli e poco chiari. E per ribadire con forza le affermazioni del vescovo emerito di Caserta, Raffaele Nogaro: "per me don Giuseppe Diana è già un santo. E io mi batterò perché si inizi il processo per la sua beatificazione". Campobasso, Isernia, Termoli, Larino e Venafro ospiteranno i personaggi che si sono battuti in questi anni contro la criminalità organizzata e che credono in un futuro migliore. Ma anche tutti coloro che credono nella "cultura della legalità" sono invitati a partecipare e a collaborare. I dibattiti pubblici saranno accompagnati ad una mostra d'arte contemporanea itinerante dal titolo: "Per Amore del mio Popolo", dove saranno esposte 15 opere, per ricordare che sono passati 15 anni dalla morte di don Peppe. L'intera iniziativa ruoterà intorno ad un concorso di giornalismo. Questa volta, però, lo stesso impegno sarà profuso nelle scuole molisane. I presidi che vorranno ospitare l'evento potranno dare l'opportunità agli studenti di ascoltare personaggi che, attraverso il loro impegno quotidiano, formano le coscienze. Per rafforzarle. Per preservare e difendere il nostro territorio, il nostro presente, il nostro futuro. Se c'è collaborazione tra cittadini, forze dell'ordine, Istituzioni, politica e politici è possibile eliminare dal tessuto sociale queste bande di gangster senza scrupoli. Ma queste lotte vanno fatte con convinzione. Senza tentennamenti. Basta fare semplicemente il proprio dovere. Fino in fondo.

Scuola, i tagli del ministro Gelmini

Rosangela Ficocelli

Il nuovo anno scolastico sta per cominciare purtroppo, però, non per tutti. Infatti, molti insegnanti precari rimarranno (circa 18.000) a causa dei tagli voluti dal ministro Mariastella Gelmini. Nella nostra Regione salteranno 486 posti, anche se sembra che la Regione stanzerà 500.000 € per salvarne almeno una ventina e, di utilizzare anche parte dei fondi FAS a favore della scuola. Speriamo che si tratti di soldi veri! Nel frattempo però molte scuole dell'entroterra molisano rischiano la chiusura. Se così sarà molti ragazzi saranno costretti spostarsi in altri paesi per poter usufruire di un loro sacrosanto diritto. Gli insegnanti, invece, vedranno aumentare il numero di studenti per classe con conseguente diminuzione della qualità del servizio. A questo proposito il Codacons ha denunciato il Ministro Gelmini, e i direttori degli Uscr (uffici scolastici regionali) a 104 procure per "interruzione e turbativa di pubblico servizio e violazione delle norme sulla sicurezza delle classi che superano i 25 alunni". A supportare la denuncia c'è una norma sull'affollamento delle classi sistematicamente disattesa negli ultimi anni: quella antincendio (Dm 26/08.1992) che prevede un affollamento massimo per classe di 26 persone. È possibile che per sopperire alla mancanza dei docenti "tagliati" debba mettersi a repentaglio la sicurezza dei ragazzi?

Siamo al paradosso, se si considera che genitori e studenti stanno combattendo da anni anche in Molise per avere scuole sicure, tema tornato drammaticamente attuale dopo il sisma che ha colpito l'Abruzzo e che ha portato alla fine dello scorso anno scolastico alla dichiarazione di inagibilità del Liceo Scientifico Statale "Romita". Sicuramente gli sprechi sono da evitare ma, i tagli previsti dalla riforma Gelmini danno il colpo di grazia al già degradato mondo della scuola pubblica. Invece, dei tagli c'era bisogno di investimenti concreti per risollevarlo il nostro sistema ma, per qualcuno evidentemente la formazione delle nuove generazioni non era una priorità anzi, era ed è solo una voce da riempire nel bilancio senza considerare minimamente che investire nella formazione dei giovani è vitale per il futuro della Nazione e soprattutto per le piccole realtà come la nostra che hanno bisogno di giovani competenti che sappiano affrontare le sfide sempre più difficili che la società del terzo millennio pone per poter sperare in un futuro migliore. .



Segue da pag 5

Manca però una politica di assistenza, manca organizzazione: le mense universitarie sono distanti dagli atenei e in alcuni luoghi non ci sono affatto (esempio: Pesche), manca il Wi-Fi, fondamentale oggi come oggi dove la tecnologia ha allargato i suoi orizzonti. Considerando che la maggior parte delle università italiane predispongono di una rete wi-fi dove ogni studente ha la sua matricola e la sua password e può accedere ad essa con il suo pc. Sarebbe opportuno creare delle aule studio in città in zone raggiunte dal servizio di trasporto urbano, considerando che molti studenti vivono in diverse zone cittadine. In esse gli studenti potrebbero studiare, fare ricerche ed usufruire dell'eventuale rete wi-fi. All'inizio dell'anno 2009, noi gd abbiamo presentato 3 emendamenti alla giunta regionale allo scopo di approfondire e proporre modifiche relative alla l. regionale 1/95 avente ad oggetto "nuove norme per l'attuazione del diritto allo studio universitario". Al bilancio preventivo regionale 2009 presentati in aula dal consigliere regionale Michele Petrarola chiedendo un aumento complessivo di € 1.600.000 per spese relative all'esu (che comprende tutti i fondi gestiti dall'ente), alle spese libri di testo per scuole medie e superiori e borse di studio per scuola secondaria e dell'obbligo. Tali emendamenti sono stati convertiti all'ordine del giorno e discussi in consiglio regionale impegnando all'unanimità la giunta ad attivarsi per migliorare la legge istituita dall'esu (1/95). Purtroppo la Giunta ha respinto i 3 emendamenti preferendo mantenere i propri privilegi e i propri sprechi.

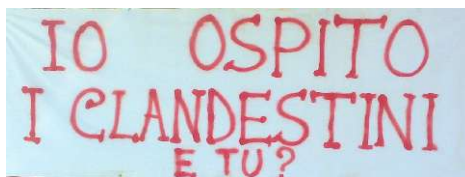
Vite in gioco

Don Antonio di Lalla

La rassegnazione è un lusso che non possiamo abitare. Non qui, non ora, perlomeno.

Il governo Berlusconi, sotto il ricatto della Lega, dovendo farsi perdonare troppe cose, ha approntato agli inizi di luglio il cosiddetto “pacchetto sicurezza”, che contiene tra l’altro la criminalizzazione dei clandestini, e così per quelli che non riesce a respingere ora ha previsto il reato che li relega in galera. Abbiamo sperato che il Presidente della Repubblica rispedisse alle Camere l’iniqua legge, entrata in vigore l’8 agosto, anziché controfirmarla; perché se anche formalmente corretta, e abbiamo seri motivi di dubitarne, di sicuro è moralmente indecente e riprovevole. Nutriamo ancora fiducia tuttavia che la Corte Costituzionale la sospenda perché contraria alla Costituzione e alla Dichiarazione dei diritti umani.

Per non essere complici e conniventi abbiamo affisso davanti alla chiesa di San Nicola in Bonefro uno striscione con su scritto: “Io ospito i clandestini. E tu?”. C’è chi parla di disobbedienza civile, di istigazione contro le leggi dello Stato. No, è solo obbedienza alla coscienza e a quel Dio amico e padre di ogni essere umano. L’iniziativa ha avuto vasta eco e questo ci rallegra, ma non ci inorgoglisce perché è triste vivere in una nazione che deve sbandierare simili scritte per richiamare l’attenzione sulla dignità delle persone. Ci aspettavamo da parte di coloro che detengono il potere nella Chiesa che all’unisono levassero una voce così forte da stordire anche i sordi;



non è ancora abbastanza, ma certamente accadrà, memori dell’assordante silenzio avuto nel 1938. E poi c’è quel piccolo lembo di terra libera ed extraterritoriale che si chiama Vaticano... Il Capo di quello Stato, se anche la sua corte lo avesse dimenticato, non ha scommesso tutto su quel “figlio dell’uomo che non ha dove posare il capo”? La sua autorità non consiste nella presidenza della carità, così come gli veniva riconosciuta fin dai primi secoli? Troppi morti ha già fatto questa legge iniqua per non combatterla con tutte le nostre forze. Mentre il figlio di Bossi (quello bocciato tre volte alla maturità?) si inventa il gioco perverso de tiro a segno contro i barconi degli immigrati, il nostro governo pratica i respingimenti scriteriati, riprovati dalla comunità europea e da quanti hanno ancora un pizzico di umanità. Uccidere la speranza di persone che mettono in gioco la loro vita per un futuro di sopravvivenza è da criminali. È già tardi, ma non continuiamo a macchiare le nostre mani di sangue innocente (è tutto da dimostrare il teorema che clandestino è sinonimo di delinquente), perciò manifestiamo il nostro dissenso senza remore, tentennamenti o distinguo; è un fatto umanitario anzitutto. Se l’obbedienza non è più una virtù (come diceva don Milani), la disobbedienza è un dovere, da praticarsi subito.

La giovane vecchia Fernanda Pivano

Paolo Massari

Fernanda Pivano è morta a novantadue anni in una clinica privata dove era ricoverata da tempo. A gennaio una delle sue ultime apparizioni televisive : alla serata in ricordo di Fabrizio De Andrè, nel decennale della sua scomparsa.

Sembrava acciaccata, la Pivano, imprigionata in un corpo stanco che non le consentiva più la vitalità che invece era rimasta alle sue parole. La grande autrice ha scritto il suo ultimo pezzo per il Corriere della sera un mese esatto prima della sua morte, in occasione del suo compleanno. È il tono dell’articolo a svelarci la preziosità della letteratura, a farci intendere realmente l’importanza dell’incontro con quegli autori che anche a novant’anni ti faranno sentire giovane come se ne avessi venti. Pavese, Kerouac, Hemingway, Ginsberg, Corso, De Andrè : solo alcuni tra i grandi uomini che Fernanda Pivano ha amato e che se ne sono andati prima di lei.

La grandiosità di questa donna è nell’aver portato avanti questo suo amore fino alla fine, nel tentativo di contagiare più esseri possibili. Piena di convinzione, nell’intervista rilasciata a Giulia Santerini, l’importanza della cultura quasi la gridava. E dalle sue parole è troppo evidente quanto conti nella vita di un ognuno leggere i libri di Kerouac e capire cosa sia la libertà.

Anche novantadue anni sembrano pochi per una persona così libera, una di quelle che vorresti non morissero mai. Tutto quello che Fernanda Pivano ci ha regalato sicuramente resterà immortale con lei, ma dipende anche e soprattutto da noi, dal nostro desiderio vero di libertà e bellezza. Altrimenti, a lamentarsi sono buoni tutti.